

## Giorgio Gaber "Gildo"

Visit "[Gildo](#)" on MotoLyrics.com

Fu proprio l? nella corsia di un ospedale  
che aprii gli occhi e vidi un letto accanto al mio  
il primo giorno si ha una sensazione spiacevole e  
volgare  
e i piccoli disagi non fanno bene al cuore.

Ma la notte, la notte  
aumenta lo spessore del dolore con le sue presenze  
la notte, il cuore ? gonfio la notte  
e i lamenti dei malati riempiono le stanze.

Ma stranamente il giorno dopo prima che arrivino i  
parenti  
si fa un poco di ironia persino sui lamenti  
e il letto accanto al mio con dentro un uomo grosso e  
un po' volgare  
diventa una presenza singolare.

"Gildo, come faccio, mi vergogno, dovrei andare..."  
E Gildo, il grosso Gildo, mi insegna da sdraiato come  
devo fare.  
E intanto a pochi metri di distanza si fatica a respirare.

Sono le innocenti stonature di un salotto  
sono i piccoli fastidi, i gesti un po' meschini  
che fanno l'uomo veramente brutto.

Ma in ospedale dove la perdita ? totale  
dove lo schifo che devi superare  
? quello di aiutare un uomo a vomitare.  
Dove non c'è? pi? nessuna inibizione  
dal vomito al sudore, alla defecazione  
e allora salti il piano se lo sai saltare  
e entri in un altro reparto dell'amore.

"Gildo, io vorrei che all'insaputa delle suore..."  
E Gildo, il grosso Gildo, mi passa di nascosto qualche  
cosa da mangiare.  
E intanto a pochi metri di distanza un uomo muore.

Si parla poco e piano per diverse ore  
e a notte alta quell'ospite agghiacciante vien portato

via  
e riprende indisturbato e noncurante il ritmo della  
corsia.

I piccoli disagi, l'ho già detto fanno male al cuore  
ma il senso della morte  
? sempre stato troppo forte.  
Gildo, non l'ho mai saputo immaginare  
chissà? perché improvvisamente diventa elementare  
potrebbe sembrare irriverente ma qualche ora dopo  
ridevamo tutti per niente.

Ma a scanso di fraintesi  
non ? il cinismo mestierante dei dottori  
ma il senso della vita che ti spinge fuori.

"Gildo, mi dispiace, son guarito, devo andare..."  
E Gildo, che naturalmente mai più nella mia vita ci avrò  
il gusto di incontrare  
nasconde, questa volta con vergogna, il suo dolore.

Il cielo azzurro e teso  
e le mie gambe strane, senza peso.  
Attraversavo il giardino tremante  
come in un sogno riposante.  
Gli occhi delle nuove madri luccicavano  
e i grossi seni sotto le vestaglie biancheggiavano.  
Solitario avvertivo quel candore, quell'aria di purezza  
e il cielo era azzurrino e c'era un po' di brezza  
e stranamente un senso d'amore che non so dire.

Visit [Giorgio Gaber](#) page on MotoLyrics.com, to get more lyrics and videos.